

DIFFAMAZIONE, IL SENATO VA AVANTI

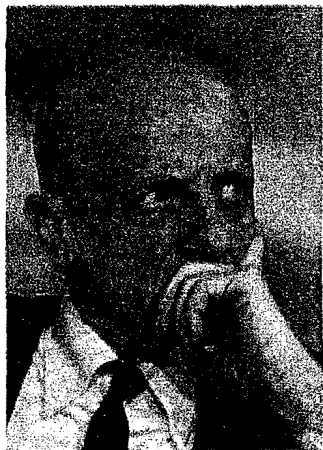
NONOSTANTE L'EMENDAMENTO CHE CONDANNA SALLUSTI, IL PDL VUOLE APPROVARE LA LEGGE BAVAGLIO

di Sara Nicoli

Un grave passo indietro per l'Italia. Non lo doveva certo rilevare anche il Commissario per i Diritti umani, Nils Muiznieks, che con il ritorno del carcere per i giornalisti, reinserito martedì dall'Api e dalla Lega nel ddl sulla diffamazione a mezzo stampa, il nostro Paese ha fatto una gran brutta figura anche all'estero. Eppure, nonostante l'evidenza dell'errore compiuto al Senato per puro spirito d'intimidazione e di vendetta verso i giornalisti, ieri non c'è stata alcuna battuta d'arresto dell'iter della legge. Anzi, non solo si va avanti, ma si sta studiando un emendamento "solo" per salvare Sallusti e i direttori dei giornali rei di omissione di controllo, quindi "non autori" di un testo. Di male in peggio.

LA CONFERENZA dei capigruppo di Palazzo Madama, infatti, ha calendarizzato il ddl in aula martedì prossimo, anziché rimandarlo in commissione, com'era auspicabile, per affossarlo definitivamente. Persino il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, primo difensore della salvezza di Alessandro Sallusti, direttore del *Giornale*, dalle patrie galere, si è detto "sconcertato". "È inutile - questo il commento - a questo punto il ddl non serve a salvare Sallusti, ma vogliono comunque dimostrare di avere l'ultima parola". I soggetti della frase sono ovviamente quei senatori che hanno consentito il ritorno della pena del carcere, Lega e Api. Il cui leader, Francesco Rutelli, ieri si è persino offeso per essere

divenuto oggetto di contumelie. Si è detto offeso del fatto che il segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Franco Siddi, abbia potuto considerare la reintroduzione del carcere per i giornalisti come "un segnale che ricorda certi attentati vecchio stampo: la Lega e l'Api hanno costruito un muretto a secco dal quale poi, improvvisamente, è spuntata una lupara". Rutelli ha già dato mandato ai suoi legali di querelare Siddi giudicando le sue affermazioni "un'intimidazione". Ma il segretario dell'Fnsi assicura che non è affatto finita qui. Davanti a chi, come il Pd, insiste per non continuare, il Pdl ribatte con un nuovo emendamento che sarà pre-



sentato martedì in aula. "Per evitare - sostiene Maurizio Gasparri - che qualcuno finisca in carcere per un articolo che non ha scritto e anche per evitare un precedente che non gioverebbe alla reputazione internazionale del nostro Paese". Il timore, visto il clima, è che finisca per essere una toppa peggiore del buco. Intanto, il governo ha



CATERINA MALAVENDA

Un mese buttato senza risolvere il problema: il direttore del Giornale non eviterà il carcere e potrebbero andarci anche i suoi colleghi

battuto un colpo. Il ministro della Giustizia, Paola Severino, si è mossa per auspicare che il dibattito parlamentare riporti in risalto il ruolo della rettifica "che dovrebbe essere centrale", ma questa uscita fa prevedere anche altro; se il Senato dovesse riuscire a dare il via al provvedimento escludendo il carcere, allora potrà intervenire il governo con un

decreto che recepisca il contenuto approvato, in modo da far passare a Sallusti solo pochi giorni in carcere anziché 14 mesi. Per il momento, però, è pura speranza. Con i punti più delicati della legge che restano questi:

MULTE E CARCERE
Art. 13. (Pene per la diffamazione). In caso di diffamazione commessa con il mezzo della stampa, si applica la pena del carcere o della multa da euro 5.000 a euro 50.000 tenuto conto della gravità dell'offesa e della diffusione dello stampato.

Commenta Caterina Malavenda: "È come buttare via un mese senza risolvere il problema di partenza: Sallusti non eviterà il carcere, ma potrebbero andarci anche i suoi colleghi..."

I REATI

Art. 57. (Reati commessi con il mezzo della stampa periodica). Il direttore (o il vicedirettore) responsabile, che omette di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario a impedire che con il mezzo della pubblicazione siano commessi reati, è punito, a titolo di colpa, se un reato è commesso, con la pena stabilita per tale reato, diminuita in misura non eccedente un terzo; la diminuzione non si applica nel caso in cui l'autore è ignoto o non identificabile. La pena è aumentata qualora l'autore sia un giornalista professionista sospeso o radiato dall'ordine.

Malavenda: "Era la volta giusta per riportare la responsabilità del direttore alle sue giuste dimensioni, escludendola per gli articoli firmati. È un'altra occasione persa"

LE RETTIFICHE

Art. 8. (Risposte e rettifiche). Il direttore o, comunque, il responsabile è tenuto a pubblicare gratuitamente e senza commento nel quotidiano o nel periodico, comprese le te-

SEGUE

SEGUE

state giornalistiche diffuse in via telematica; le dichiarazioni o le rettifiche dei soggetti diffamati purché contenute nel limite di 30 righe.

Malavenda: "Ancora un piccolo sforzo e con la previsione che la rettifica debba essere documentata la norma sarebbe stata perfetta".

LE SENTENZE

Art. 9. (Pubblicazione obbligatoria di sentenze). Nel pronunciare condanna, il giudice ordina in ogni caso la pubblicazione della sentenza, negli stessi e in altro giornale quotidiano o periodico avente analoga diffusione quantitativa o geografica. La sentenza di condanna deve essere pubblicata sempre per esteso se la parte offesa ne fa richiesta.

Malavenda: "La pubblicazione per esteso è economicamente assai gravosa per i quotidiani e ancor di più per le radiotelevisioni che dovranno pagarne due. I lettori non saranno contenti".